

L'ESCALATION

La protesta si fa sempre più violenta. Domenica, secondo la versione della sicurezza, un agente è stato costretto a esplodere un colpo in aria mentre era circondato dai manifestanti. «È falso», ribattono le opposizioni

L'ex colonia che fa paura al gigante cinese

1.104

chilometri quadrati di superficie della Regione autonoma speciale di Hong Kong

7,4 milioni

gli abitanti della città cosmopolita ma con una crescente impronta cinese continentale

2047

anno in cui scadrà l'autonomia che la protesta ritiene ora insufficiente a garantire libertà e benessere

Hong Kong, «situazione limite» Spari della polizia sulla gente

STEFANO VECCHIA

Pesante il bilancio del weekend a Hong Kong, con 86 arrestati, inclusi un dodicenne e - secondo i manifestanti scesi in piazza - diversi individui non attivi nelle proteste ma ugualmente finiti nelle retate. Una ventina gli agenti feriti o contusi negli scontri. L'amministrazione locale parla ormai di una realtà «al limite di una situazione molto pericolosa». Per la prima volta la polizia ha sparato, forse un colpo solo e in aria, per evitare di essere sopraffatta da una protesta classificata come «molto violenta». E che si sta trasformando sempre più in vera e propria guerriglia urbana nelle zone d'ombra ai margini delle manifestazioni ufficiali dove si confrontano estremisti, gruppi filo-Pechino e manovalanza criminale. Le violenze di domenica nel distretto di Tsuen Wan, a una decina di chilometri dal centro cittadino sull'isola di Hong Kong sono state forse le peggiori delle ultime settimane. A provocare ancora una volta una reazione dei gruppi più duri della protesta, l'utilizzo degli idranti, anche questi utilizzati per la prima volta contro le baricate improvvisate. Secondo la versione della polizia, domenica un agente è stato costretto a esplodere un colpo in aria per evitare di essere colpito da mattoni e altri oggetti contundenti mentre era circondato dai manifestanti. Una versione contesta-

ta dalle opposizioni che denunciano vari episodi di minaccia armata.

I manifestanti alzano i toni, cercando nuove vie per esprimere il proprio dissenso e insistendo nella richiesta di dimissioni del capo dell'esecutivo, avvicinandosi però così sempre più al punto di non ritorno nei rapporti con Pechino. La domanda è quando questo si manifesterà per evitare che la sfida intacchi la leadership del Partito-Stato con un rischio di contagio che il passare del tempo rende più elevato.

Dopo la catena umana lunga oltre 30 chilometri di venerdì notte a ricordo di quella con cui tre decenni fa gli abitanti dei Paesi baltici mostrarono la propria voglia di indipendenza dai sovietici; dopo la manifestazione di se-

gno opposto di familiari degli studenti che condannano o approvano le proteste e l'intervento della polizia; dopo i nuovi duri scontri in diverse parti della città, le possibilità di compromesso sembrano svanire.

Il governo locale non sembra voler cedere, parlando ieri di «escalation di atti violenti e illegali dei manifestanti radicali che spingono Hong Kong al limite di una situazione molto pericolosa». Da parte sua Pechino usa toni sempre più minacciosi anche riferendosi a «manovre esterne» (leggi: Usa e alleati) che vorrebbero imporre il caos a Hong Kong e il tempo gioca a sfavore della protesta che ha tante ragioni ma sembra chiudersi spazi di ritirata. Non solo perché vanno allungandosi i tempi, che già hanno

superato quelli delle manifestazioni studentesche di piazza Tienanmen del 1989, quelli del passaggio di Hong Kong alla Cina popolare nel 1997 e quelli della «rivolta degli ombrelli» del 2014, ma anche perché si avvicina il primo ottobre, quando la Repubblica popolare cinese ricorderà i 70 anni dalla fondazione.

Difficile immaginare che una commemorazione che sicuramente punterà a rendere l'immagine di un Paese forte, unito, impegnato a consolidare la propria leadership globale raccolto attorno al partito egemone e al presidente «onnipotente» Xi Jinping possa tollerare un dissenso tanto tenace e plateale nella sua regione autonoma speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica, per la prima volta dall'inizio delle proteste, la polizia ha aperto il fuoco/ A2

Le manifestazioni ormai dilagano in tutta la Regione

Non solo duratura, ma anche estesa. La protesta in corso da oltre tre mesi va gradualmente interessando tutte le aree della Regione autonoma speciale di Hong Kong e non solo quelle circostanti le sedi del governo e del Parlamento sulla costa settentrionale dell'isola di Hong Kong. La penisola di Kowloon, diverse parti dei Nuovi Territori fino a ridosso del

confine cinese di Shenzhen vedono manifestazioni e, sempre più spesso, violenze. Alle iniziative della società civile si contrappongono non solo la polizia antisommossa, ma anche misteriosi cortei di automobili con bandiera cinese, contro-manifestazioni limitate ma determinate, aggressioni di vigilante contro i manifestanti. (S.V.)

TRATTA DEGLI SCHIAVI

Glasgow, università «risarcisce» le popolazioni dei Caraibi

ANGELA NAPOLETANO
Londra

Attorno a una donazione all'Università delle Indie Occidentali da 20 milioni di sterline (oltre 22 milioni di euro), l'Università di Glasgow ha simbolicamente risarcito la popolazione dei Caraibi per il dolore umano e i danni economici provocati dalla tratta degli schiavi tra il 18° e il 19° secolo. Stando a una recente ricerca del campus scozzese, benché l'Università, una tra le più importanti del Regno Unito, non sia mai stata direttamente coinvolta negli affari legati alla schiavitù, la costruzione dell'imponente edificio gotico in cui ha sede è stata sostenuta dai mercanti di schiavi caraibici, la cosiddetta «aristocrazia dello zucchero e del tabacco», per una somma che, oggi, si aggirerebbe intorno ai 189 milioni di sterline. La transazione è stata formalizzata in un accordo, il primo nel suo genere, firmato dai rappresentanti delle due istituzioni accademiche a Kingston, in Giamaica, lo scorso 31 luglio, il giorno in cui nei Caraibi si commemora la fine della schiavitù proclamata dalla Gran Bretagna nel 1838. L'importo è destinato a finanziare le attività di un Centro di Ricerca per lo Sviluppo con doppia sede (a Kingston e a Glasgow). L'intesa, che potrebbe dar seguito a iniziative simili da parte di altre Università, come annunciato dagli atenei di Bristol e Cambridge, non gode tuttavia di unanime consenso. «Se siamo disposti a pagare per rimediare al torto della schiavitù - scriveva il Telegraph - perché non dovremmo farlo anche contro la persecuzione dei cristiani?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO IN FRANCIA

Doppia madre per i figli in provetta

È sbarcata all'Assemblea nazionale la controversa legge di Macron sulla bioetica



Sbarca in aula la legge sulla bioetica /

DANIELE ZAPPALÀ
Parigi

Dopo aver rappresentato uno degli aspetti più controversi e contestati della scorsa legislatura francese, guidata dai socialisti, le accuse di «liberismo» sfrontato sulle questioni etiche e familiari si moltiplicano nuovamente oltralpe, questa volta nei confronti del presidente francese Emmanuel Macron e del suo governo atipicamente centrista. Ieri, la ministra della Giustizia, Nicole Belloubet, ha confermato che in Francia, su alcuni certificati di nascita, potrebbe figurare presto la duplice menzione «madre» e «madre», per effetto della bozza di revisione dei testi legi-

slativi bioetici, il cui varo potrebbe giungere in Parlamento già nelle prossime settimane. Nelle intenzioni dell'esecutivo e della maggioranza, il testo dovrà infatti condurre a un'estensione dell'accesso alla fecondazione assistita ben al di là delle coppie non fertili, includendo in particolare le donne single e le coppie lesbiche, che potranno ricorrere ufficialmente a un donatore di gameti maschili. «La realtà è questa, questo bambino ha due madri e avrà due madri allo stato civile», ha detto la ministra in televisione, aggiungendo: «Probabilmente, metteremo la madre che partorisce prima dell'altra madre». Sul processo di revisione in corso, cominciato con l'organizzazione di «Stati

generali della bioetica» il cui esito non ha trovato finora molta eco negli orientamenti della maggioranza, si addensano le critiche e i timori. «Al momento di ogni revisione delle leggi di bioetica, i quadri di riferimento saltano», ha già denunciato monsignor Eric de Moulins-Beaufort, arcivescovo di Reims e nuovo presidente della Conferenza episcopale. Fra le altre misure più contestate, figura pure un'ulteriore liberalizzazione della ricerca sugli embrioni. Dopo due settimane, a partire da ieri, dedicate alle audizioni di esperti e personalità, l'esame parlamentare vero e proprio della bozza comincerà il 9 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHOC IN OLANDA

Lo credono pedofilo: linciato un uomo sordomuto

CRISTINA GIONGO
Amsterdam

In una cittadina olandese, Assen, un uomo di 32 anni, sordomuto, giardiniere, è stato linciato da 5 persone perché avrebbe riservato delle attenzioni particolari ad una bimba di 4 anni, la quale si trovava con il padre in un parco giochi. Ancora tutta da decifrare la dinamica dell'accaduto. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che la bambina si sia spaventata perché l'uomo emetteva degli «strani suoni», oppure gesticolava a causa della sua disabilità. Secondo le prime ricostruzioni, la polizia, che da tempo riceveva segnalazioni sulla presenza di un pedofilo in quel quartiere, è stata chiamata sul posto da alcuni genitori della zona i qua-

li si erano scambiati dei messaggi di allarme a riguardo. A questo punto gli aggressori, di 27, 36, 38, 46 e 54 anni, hanno deciso di andare a controllare; credendo che il pedofilo fosse il giardiniere (intento a fare il suo lavoro), lo hanno circondato e picchiato selvaggiamente. Quando la polizia è arrivata l'uomo era esanime; vani i tentativi di rianimarlo. Gli aggressori sono stati ar-

In un quartiere di Assen 5 abitanti hanno aggredito un giardiniere, picchiandolo a morte: sono stati arrestati. Per gli investigatori non c'è però alcuna prova che il disabile avesse molestato una bambina in un parco

restati. Le indagini sono in corso, così pure l'ascolto dei testimoni. I suoi colleghi e vicini di casa hanno dichiarato di essere sconvolti per la sua morte, affermando «che era un bravo uomo, onesto lavoratore, gentile con tutti. Nessun precedente del genere». L'Olanda è divisa: alcuni considerano gli aggressori addirittura «degni eroi intervenuti a fare pulizia di mostri predatori di bambini, in continuo aumento e poco penalizzati». Altri sono scioccati per il fatto che si possa massacrare di botte una persona invece di consegnarla alle forze dell'ordine, peccato senza nessuna prova di colpevolezza. «Per istinto anche a me verrebbe voglia di aggredire un pedofilo - ha detto una signora intervistata - ma ovviamente non lo farei mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Continenti

STATI UNITI

Maxi-multa a J&J: farmaci con oppiacei «creano dipendenza»

Un tribunale dell'Oklahoma ha ordinato al colosso sanitario americano Johnson & Johnson di pagare 572 milioni di dollari per il suo ruolo nel promuovere farmaci antidolorifici a base di oppiacei, che si sono diffusi a macchia d'olio negli Stati Uniti creando dipendenza in molti pazienti. Per il giudice, Thad Balkman, J&J «con le sue pratiche di marketing» ha contribuito a un «danno pubblico» «compromettendo la salute e la sicurezza generale».

FILIPPINE

Assassinata volontaria dell'Ong dei gesuiti

Due volontarie del Jesuit Volunteers Philippines (Jvp) sono state aggredite e pugnalate nella provincia di Bukidnon, nel sud della Filippine. Genifer Buckley, insegnante di 24 anni, è morta per le ferite riportate. Anne Gatdula, avvocato 30enne, è ricoverata in gravi condizioni. Entrambe si dedicavano ai più poveri. Secondo le prime ricostruzioni, si sarebbe trattato di una rapina finita male.

MESSICO

Ucciso 12esimo reporter da gennaio

Uno sterminio senza tregua. Il cadavere del giornalista Nevith Condés Jaramillo è stato trovato ieri in un appartamento di Tejuipilco, nello Stato di Mexico. Si tratta del 12° operatore dell'informazione ucciso quest'anno nel Paese centroamericano. Secondo un rapporto preliminare della polizia, Jaramillo sarebbe stato assassinato con quattro coltellate nella zona conosciuta come Cerro de Calotepec con quattro coltellate. Jaramillo, direttore di un sito Internet, indagava sulle attività della criminalità organizzata.

INDONESIA

Addio Giacarta: la nuova capitale sarà nel Borneo

La capitale indonesiana sarà trasferita da Giacarta a una nuova città tutta da costruire nell'isola del Borneo. Lo ha annunciato il presidente indonesiano Joko Widodo, rieletto pochi mesi fa. L'intenzione di spostare la capitale era nota da tempo, ma non era mai stato reso noto dove. La capitale verrà costruita tra i distretti di Penajam Paser e Kutai Kartanegara, nell'est del Borneo. Il piano, in 5 anni, prevede costi per circa 30 miliardi di euro.

LA CRISI NEL KASHMIR

Islamabad: rischio di guerra nucleare. Trump si sfilò: «L'India ha il controllo»

Islamabad

Il primo ministro pachistano Imran Khan ha avvertito che la crisi del Kashmir potrebbe portare a una guerra nucleare tra India e Pakistan, che avrebbe conseguenze su tutto il mondo. «Se la questione porterà alla guerra, ricordate che entrambi i Paesi hanno armi nucleari. Nessuno vincerebbe una guerra nucleare, ma la distruzione non si limiterebbe solo a questa regione, il mondo intero dovrebbe affrontarne le conseguenze», ha detto Khan, sottolineando che la responsabilità di risolvere la crisi è della comunità internazionale. Ieri l'autista di un camion è stato ucciso ieri durante il lancio di sassi da parte di alcuni manifestanti anti-India. La situazione nella regione resta incendiaria. Anche se il presidente americano, Donald Trump, ha dichiarato di non aver bisogno di aiutare nella mediazione tra il Pakistan e l'India sulle tensioni sul Kashmir perché «il premier indiano, Narendra Modi, sente di avere la situazione sotto controllo». La dichiarazione è avvenuta dopo l'incontro tra i due leader a margine del G7.